

Dalla guerra al lavoro con il figlio di Falck

La seconda vita del profugo siriano Saied

Assunto come programmatore: "Era più bravo degli italiani"

La storia

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Come in una favola, anzi, meglio. In un pomeriggio di sole milanese si fuma una sigaretta in balcone scherzandoci su, ma per tutto il 2017 anche un momento così banale sembrava loro un miraggio. Questa è la storia di lavoro e amicizia tra Paolo Falck, 33 anni, imprenditore ed erede della dinastia dell'acciaio messosi in proprio, e Saied Suliman, 32 anni, programmatore e rifugiato siriano.

Più di un anno fa, il primo prende una grossa commessa per costruire il sito di e-commerce di un'azienda. Ha da poco aperto una società di comunicazione digitale, la Addlab, e tiene molto a quel progetto, solo che a pochi mesi dalla consegna, il suo principale programmatore lo molla e si trasferisce in Germania. «Ero disperato - ricorda Falck -. Rischio di fallire e di rovinarmi la reputazione».

L'imprenditore non si perde d'animo e seleziona in breve un centinaio di ragazzi, li mette alla prova, ma solo cinque superano il test. «La verità - spiega - è che appena chiedevo ai candidati di essere esaminati sulle loro reali competenze scappavano. Nessuno voleva sottoporsi neppure a

un test di qualche ora». Nessuno, tranne un siriano che viveva a Istanbul, trovato su LinkedIn. «Lo chiamo su Skype - continua - e gli sottopongo il mio problema e lui mi convince che ce la può fare: impara il programma avanzatissimo con cui si costruisce il sito di e-commerce e porta a termine il lavoro. Lo fa pure gratis, ma in cambio mi chiede di aiutarlo a venire in Italia».

Falck, pur non sapendo da che parte cominciare, si attiva e, con l'aiuto di un amico avvocato, in sei mesi vince pure la burocrazia: «In questo caso non così cattiva come si dice sempre, molti funzionari mi hanno aiutato». Così da maggio Suliman, che parla inglese e ha un po' di paura a parlare di politica, vive a Milano come extracomunitario col permesso di soggiorno e lavora con un contratto a tempo indeterminato in ufficio col suo capo, due soci dell'agenzia e sette colleghi, anche se ogni tanto deve recarsi a Vienna, dove c'è la più vicina ambasciata siriana: «Sono scappato dalla Siria nel 2015 - racconta -, dove mi sono laureato in Tecnologia dell'informazione. Ho passato due anni a Istanbul, anche se cercavo lavoro in Italia dove speravo di trovare condizioni di vita migliori. A Milano ho conosciuto persone aperte, amichevoli e dedite all'impegno. Noi siriani incontriamo tanti problemi, perché per le aziende è difficile capire quali competenze abbiamo veramente. Per que-

sto quando Paolo mi ha dato la possibilità di dimostrarle ho accettato subito di fare il test. Poi lui mi ha aiutato con i documenti, con la burocrazia e con la casa. È più un amico che un capo».

Gli chiediamo quale sia la sua specializzazione: «Come tutti i programmatori - risponde - lavoro con l'open source, ma la differenza la fa l'amore che ci metti».

«È più di un dipendente - commenta Falck -. È una persona a cui ti affezioni e un uomo di parola. Lui per salvarmi ha lavorato anche di notte a un progetto gratis, mentre i candidati italiani pur senza lavoro non si mettevano neanche alla prova. Mi ha dato una gioia immensa e racconto questa storia per far vedere come gli stranieri possano essere utili. I giovani italiani invece si piangono tanto addosso, ma poi non si danno molto da fare. Nel mio piccolo, pur essendo figlio di imprenditori ora attivi nelle energie rinnovabili, ho sempre cercato di fare impresa per conto mio. Proprio nel tentativo di usare una tecnologia nuova e sconosciuta ai più ho incontrato il problema che Saied mi ha risolto. Ora averlo in ufficio è un piacere, si è integrato bene ed è sempre disponibile. Non vedo differenze culturali tra lui e me o gli altri colleghi, se mai di storie di vita. Se dunque è un buon acquisto? Ottimo, Saied è come Cristiano Ronaldo. Anzi, dopo questo articolo la mia paura è che me lo rubino».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

